

ULIVO BIOLOGICO IN ZONE DI MONTAGNA ANDALUSA. EVOLUZIONI E PROSPETTIVE

**Francisco Barea Barea
Pedro Ruíz Avilés**

AGRICOLTURA ANDALUSA E ULIVO

L'Andalusia, prima regione europea per reddito agricolo, ha modificato negli ultimi tempi i suoi orientamenti produttivi e i suoi metodi di produzione, con l'intento di adottare sistemi più razionali ed ecologici che possano dare lavoro all'elevato livello di popolazione attiva agraria, disoccupata per diversi mesi durante l'anno.

Il sistema agrario Andaluso potrebbe essere considerato come un sistema di quantità, qualità e diversità di produzioni orientate principalmente all'esportazione. In molti settori produttivi, l'Andalusia apporta più del 50% alla produzione totale spagnola, superando il 75% e raggiungendo quasi la totalità in alcuni casi specifici come l'ulivo (olio vergine d'oliva e oliva da tavola), la fragola, il cotone, frutti tropicali e alcune primizie. Fornisce inoltre un notevole volume di produzioni biologiche di elevata qualità, come il caso dei derivati del maiale iberico, dei vini dolci di Jerez, Malaga o Montilla-Moriles, ecc.

Con i suoi 4520 Ecu di Valore Lordo Aggiunto agricolo al costo dei fattori l'Andalusia ha un reddito agricolo che solo 7 dei 15 paesi dell'UE superano; questo nonostante i due settori dell'agricoltura Andalusia, ortofrutticolo e oleario, costituiscano probabilmente casi estremi di discriminazione delle Riforme della Politica Agricola Comune (PAC).

Il settore ortofrutticolo, che costituisce il 40 % circa della produzione agraria Andalusia, dispone di uno scarso aiuto in relazione al valore della produzione, specialmente in quei settori predominanti in Andalusia, vale a dire quei settori orientati verso il mercato fresco e con bassissime quote storiche per la raccolta e/o trasformazione. I programmi operativi, dopo la Riforma, prevedevano un cofinanziamento del 50% da parte dei produttori, ma questo non è mai avvenuto, né con la Riforma del 1992 (principalmente cereali e bovini) né con AGENDA 2000 (1999).

Il settore dell'olio d'oliva, che per l'Andalusia rappresenta circa un terzo della superficie coltivata e della rendita agraria, e la metà dell'intera produzione agraria, è stato notevolmente ignorato dalla Riforma della PAC.

Con la "provvisoria" Riforma dell'OCM del 1998, vennero eliminati il prezzo e il meccanismo d'intervento, conservando, in condizioni più sfavorevoli della situazione precedente, l'oramai esistente sistema di operazioni d'approvvigionamento privato.

Alcuni meccanismi di protezione (l’Aiuto al consumo e il sistema differenziato di Aiuto al piccolo produttore) scomparvero, si utilizzarono i fondi destinati all’incremento del Quantitativo Massimo Garantito (QMG) per l’Aiuto alla produzione, superiore alla produzione effettiva delle ultime Campagne precedenti la Riforma Provvisoria. Il QMG per l’Aiuto alla Produzione dell’olio d’oliva venne suddiviso fra vari paesi, assegnando dei Quantitativi Nazionali Garantiti (QNG) provvisori che, teoricamente, rappresentavano il potenziale produttivo effettivo per ogni paese, incluso il potenziale derivato dalle nuove piantagioni con diritto di Aiuto (più di 250.000 ettari in Spagna) anche se improduttive nel 1998.

Alla Spagna vennero assegnati 760.027 tonnellate di QNG. Si trattava chiaramente di una cifra insufficiente che è stata largamente superata nelle ultime 4 (su 5) campagne (dal 96/97 al 2001/2002). Soltanto nella campagna del 99/2000, a causa di una grave siccità, la raccolta spagnola dell’olio d’oliva abilitato all’Aiuto ammontava a circa 754.500 tonnellate, circa lo 0,73% in meno del QNG.

Considerando le ultime 5 Campagne e considerando l’olio d’oliva arrivato negli oleifici, senza includere né quell’8% d’olio di sansa né la parte destinata alla produzione di olive da tavola, la Spagna ha prodotto in media 981.782 tonnellate d’olio in oleificio. Sommando la parte destinata all’olio di sansa si raggiungono le 1.060.320 tonnellate, e infine, aggiungendo l’equivalente dell’oliva da tavola, secondo la Riforma provvisoria dell’OCM del 1998, la Spagna avrebbe prodotto circa un milione e cento mila tonnellate d’olio.

Probabilmente il nuovo record di produzione d’olio d’oliva raggiunto grazie all’Aiuto dell’attuale Campagna 2001/2002 (che con le cifre avanzate duplicherebbe il QNG assegnato) diventerà in breve tempo la regolare produzione media spagnola, se non verrà addirittura superata. Questo rappresenterebbe, per i produttori spagnoli, una grave e permanente penalizzazione che ridurrebbe l’importo dell’Aiuto alla produzione di un 50%. Occorre ricordare che, contrariamente a quanto si è creduto fino ad oggi, il forte aumento della produzione olearia spagnola negli anni 90 non si deve tanto alle nuove piantagioni – che per la maggior parte sono state installate fra il 1994 e il 1998 e che quindi poco avrebbero potuto produrre – quanto piuttosto alla progressiva adozione di tecniche razionali di coltivazione in un settore dove, fino a poco tempo fa, le conoscenze tecnologiche di un’ampia fascia di produttori, di età avanzata, erano scarse e basate su una secolare tradizione e inoltre lontane dalle tecnologie utilizzate per le coltivazioni di frutta nei paesi più avanzati, tecnologie introdotte in Spagna solo negli ultimi anni.

In ogni modo, non bisogna considerare queste produzioni spagnole d’olio d’oliva come produzioni particolarmente rilevanti, specialmente se si tiene conto che si tratta di una coltivazione che in Spagna, e in particolar modo in Andalusia, viene effettuata oggi con cura in un ambiente (clima, suolo e strutture produttive) particolarmente idoneo. Si tenga conto che in Italia, nonostante alcune zone soffrano limitazioni edafoclimatiche ostili alla coltura dell’ulivo, si producono circa 565.000 tonnellate su 1.125.000 ettari, vale a dire, per ogni ettaro, più di 500 kg d’olio abilitato all’Aiuto.

Occorre inoltre ricordare che, secondo la *Encuesta sobre Superficies y Rendimientos de Cultivos del año 2000* (Inchiesta sulle superfici e i rendimenti delle coltivazioni dell’anno 2000) (MAPA, 2001), la Spagna conta 2.400.000 ettari di alberi d’oliva, 408.066 dei quali sono irrigabili, e che una parte considerevole (il 59% della superficie totale e il 91,22% della superficie irrigabile) si trova nella regione più meridionale della Penisola Iberica, l’Andalusia, dove nonostante i danni causati dalle gelate spesso non siano gravi, ci sono i danni originati dalla siccità. Ma con l’intento di arginare questo problema, negli ultimi tempi, si riscontra un notevole sforzo da parte dei produttori riuniti in associazioni–soprattutto nella zona di Jaén–. L’Andalusia, regione

tradizionalmente e storicamente vocata all'esportazione, produce l'83% dell'olio d'oliva spagnolo, per cui non deve sorprendere che la Spagna abbia una produzione media d'olio d'oliva per ettaro simile alla produzione italiana.

Di quella superficie spagnola, l'Andalusia possiede 1.432.284 ettari (59,68%) di cui 372.258 irrigabili. Per cui, in Andalusia, si riscontra il 91, 22% di ulivi irrigati. Ma, di queste superfici, circa 85.432 ettari in Spagna e 70.349 in Andalusia sono da considerare destinate alla produzione di olive da tavola.

La crescente produzione Andalusia d'olio d'oliva rappresenta attualmente circa l'83% della produzione spagnola totale.

Servano i dati sopraccitati come riflessione inerente al nostro intervento. L'abbondanza d'olio sul mercato sta portando a prezzi all'origine per l'olio d'oliva spagnolo generalmente più bassi dell'ultimo prezzo d'intervento del 1998. E se a questo si aggiungono un Aiuto abbastanza ridotto a causa della continua penalizzazione, e una disparità molto elevata fra la produttività e il livello di sprechi, specialmente durante la lavorazione e la raccolta delle zone di montagna rispetto alle valli, ci si spiega l'introduzione di numerose coltivazioni d'ulivo in zone di montagna. (ARRIAZA et al, 2002).

Di conseguenza, essendo determinanti alcune condizioni di tipo ambientale imposte sia da AGENDA 2000 che dalla normativa interna Andalusia riguardo ai Parchi Naturali, si prevede per la coltivazione dell'ulivo un progressivo abbandono della produzione convenzionale a vantaggio di quella biologica. A questo senza dubbio contribuiranno il sempre più crescente interesse delle imprese industriali andaluse, il volume di produzione, il prestigio e la qualità delle produzioni che, molte volte, offrono la Denominazione di Origine Protetta. Dalla differenza di prezzo dell'olio extra vergine d'oliva biologico, si otterrà così il margine economico sufficiente per poter continuare l'attività.

ULIVO ANDALUSO IN ZONE DI MONTAGNA.

Conosciuta generalmente per le sue spiagge, per la fertilità della *Valle del Guadalquivir*, per la mitezza del clima, si ignora spesso che l'Andalusia è una delle regioni più montagnose dell'Unione Europea, e che più del 75% della sua superficie totale, come si legge in ANEXO II, è dichiarata zona sfavorita (a sua volta costituita in gran parte da zone di montagna).

Se le valli, le zone di collina, pianeggianti o con leggeri pendii, sono state da sempre sfruttate per lo sviluppo delle coltivazioni erbacee che necessitavano una facile meccanizzazione, i pendii, le zone impervie, come anche le alture, col passare degli secoli –specialmente dagli inizi del XX secolo– si sono invece coperte di un fitto reticolato di alberi d'ulivo.

La pressione demografica, estremamente accentuata fino agli anni 60 –per 30 anni (dal 1940 al 1970) due milioni di andalusi emigrarono in altre regioni spagnole e verso altri paesi europei, come Germania, Francia o Svizzera- generò un continuo processo di estirpazione di zone boschive che occupate inizialmente da coltivazioni di sussistenza e alimentazione per il bestiame da lavoro (cereali e leguminose) presto si ricoprirono di alberi d'ulivo, l'unica coltura capace di produrre, anche se minimamente, un'elevata disponibilità di forza lavoro. Per prendersi cura dei piccoli appezzamenti di ulivi di montagna si utilizzava il tempo libero dal lavoro familiare, creando di conseguenza un'eccessiva parcellizzazione e un minifondo, tipici dei villaggi andalusi.

Fra il 1963 e i 1972, l'introduzione della coltura del girasole, alternata a quella dei cereali -entrambe soggette a meccanizzazione- e la mano d'opera diventata più cara a causa del forte flusso

migratorio del periodo fecero diminuire la rendita dell'ulivo. Ma alla concorrenza degli oli di semi e al costo della mano d'opera si aggiunse probabilmente anche l'inizio della protezione dell'olio d'oliva nel mercato interno, nella CEE. Tutto questo generò un processo di estirpazione degli ulivi nelle zone più pianeggianti dell'Andalusia –dove la sostituzione di coltivazioni erbacee meccanizzate era più facile- e la superficie spagnola d'ulivi passò da 2.366.000 ettari (nel 1963) a 1.955.000 ettari, superficie che rimase stabile dal 1977 al 1989, quando con i programmi di ristrutturazione e riconversione del 1972 e 1982 (prima dell'entrata della Spagna nella CEE, nel 1986), le superfici d'alberi d'oliva nuovamente cominciano ad aumentare (anni 90), fino ad arrivare a superare, oggi, anche se di un minimo 1,5%, la superficie esistente nel 1967.

Grazie alle sue caratteristiche d'ulivo di montagna e alla speciale qualità e diversità riconosciute a molti oli prodotti in zone di montagna, ma soprattutto, occorre riconoscerlo, grazie ai numerosi sforzi collettivi tendenti a migliorare la qualità e la promozione di alcuni oli d'extra vergine di qualità superiore, si è giunti al riconoscimento delle Denominazioni di Origine Protetta (DOP) di *Sierra de Segura* (Jaén) e *Baena* (Córdoba), di *Sierra Mágina* (Jaén) e *Priego de Córdoba*, di *Sierra de Cazorla* (Jaén), come pure alle seguenti Denominazioni di Origine, in attesa del riconoscimento comunitario DOP: *Montes Orientales* (Iznalloz, Granada), *Poniente de Granada* (Montefrío, Granada), *Montoro-Adamuz* (Ovejo, Córdoba), *Sierra Sur de Jaen* (Alcalá la Real, Jaén), *Sierra de Cádiz* (Algodonales, Cádiz), *Sierra de Tejeda* (Vélez Málaga, Málaga), ecc. Numerosi sono i casi di altre *Comarcas* che studiano e preparano la documentazione necessaria per il riconoscimento DOP, il che può portare gran parte delle zone di montagna andalusa –ma anche alcune zone di campagna- a disporre della Denominazione di Origine Protetta grazie ai loro oli extra vergine di qualità superiore.

Particolarmente notevole è il caso di *Baena*, *Priego de Córdoba*, *Sierra Sur de Jaén* (Alcalá la Real) e *Poniente de Granada* (Montefrío). Si tratta di una serie di colli e valli, fra le Sierre Subbéticas e Penibéticas, dove predomina un ulivo centenario, cresciuto su un terreno calcareo e caratterizzato da una diverse varietà: *Picudo* e *hojiblanco*, con il *Lechín*, *Manzanillo*, *carrasqueño*, *pajarero*, ecc, con altitudini medie che vanno dai 500 ai 1100 metri.

Tenendo presente che il riconoscimento DOP incrementa la partecipazione delle imprese nelle *ferias* e in altre iniziative promozionali, come concorsi, missioni commerciali, ecc. (MÁRQUEZ, 2002), sembra logico prevedere che, dinanzi ad un aumento dei riconoscimenti DOP degli oli extra vergine d'oliva andalusi, si produrrà un aumento considerevole del consumo di questi oli, sia in Spagna che nel resto del mondo. Di fatto già si assiste negli ultimi anni al successo, in importanti concorsi internazionali e nazionali, di oli con recente riconoscimento DOP, il che mostra il loro elevato potenziale qualitativo non adeguatamente riconosciuto.

SPAZI NATURALI PROTETTI IN ZONE DI MONTAGNA ANDALUSA

L'Andalusia conta una vasta rete di Spazi Naturali protette (più di 80), che ricopre il 18% circa del suo territorio, distribuita in Siti, Parchi o Riserve, e che la colloca prima fra le *comunidades* spagnole per la difesa del proprio patrimonio ambientale.

La maggior parte di questa superficie, fatta di paesaggi di immensa bellezza, in buono stato di conservazione e di alto valore ecologico, è occupata dai Parchi Naturali, primo fra tutti l'emblematico Parco Nazionale di Doñana. Le aree meglio conservate, ricche di flora e fauna, sono di solito situate in aree di montagna, con uno scarso sviluppo economico, che da alcuni anni sperimentano un processo accelerato di aumento di varie forme di turismo. Dei 23 Parchi Naturali,

22 corrispondono a spazi montagnosi e boschivi (generalmente con una stretta interconnessione bosco-ulivo), ed uno all'area *Litoral Cabo de Gata* (Almería).

In Andalusia si trovano 7 dei 19 spazi naturali spagnoli dichiarati dall'UNESCO Riserva della Biosfera. Questi occupano 590.341 ettari di superficie protetta, che rappresenta il 59,7 % del totale nazionale.

Il turismo copre il 15% del PIL Andaluso. La sensibilità cittadina a sfruttare gli spazi naturale e la compresenza di produzione d'olio extra vergine d'oliva biologico di qualità superiore, in molti casi con DOP, lascia prevedere uno sviluppo notevole di vendita e promozione diretta, così come uno sviluppo multifunzionale: produzione biologica, commercio e turismo rurale.

EVOLUZIONE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA IN ANDALUSIA. ANALISI DELL'ULIVO.

L'origine dell'agricoltura biologica in Spagna risale agli anni 70 quando alcuni Catalani ebbero i primi contatti con alcuni gruppi francesi operanti nel settore dell'agricoltura biologica. La fondazione "Colectivo Vida Sana" e la rivista "Integral" contribuirono nel 1978 a fare informazione riguardo alla produzione biologica (C.A.A.E. 2002).

Negli anni 80 cominciano a nascere varie associazioni con l'intento di sviluppare un'agricoltura alternativa: *Asociación Vida Sana* nasce nel 1980, *Coordinadora de Agricultura Ecológica* nel 1983, *Bioland* nel 1985 (si scinderà nel 1987 in due associazioni, entrambe andaluse, *Umbela* e *Bio-Andalus*) e fra le altre nel 1986 la *Asociación de Agricultura Biodinámica*. (CAAE, 2002).

Grazie a questi movimenti, nonostante isolati e con un influenza limitata, nasce così in Andalusia l'agricoltura biologica.

La coltivazione biologica dell'olivo si sviluppa fondamentalmente a partire dall'esperienza di un gruppo di produttori di Génave, nella Sierra Segua (Jaén) (PAJARON, 2002). Dal 1986, anno in cui questa zona diventa Parco Naturale, qui si incontrano gli interessi dei produttori con quelli degli amministratori con l'intento di conciliare la vendita della principale coltura agricola del Parco Naturale (più di 40.000 ettari di alberi d'ulivo) con la salvaguardia dell'ambiente. Occorre ricordare che nel momento in cui una zona diventa Parco Naturale, si creano nuove esigenze e nuove limitazioni per gli agenti economici che ci lavorano, senza dimenticare il cambiamento di coscienza ambientale che subisce la popolazione che vive nel Parco.

[..]A Génave venne portata avanti un'esperienza modello. Una località di 837 abitanti, con 1286 ettari di alberi d'ulivo di scarsa produzione (1200 kg per ettaro) (PAJARÓN, 2002) divenne così una cooperativa con un *Consejo Rector* (Consiglio direttivo) composto da giovani con spirito imprenditoriale, il che prometteva successo, nonostante i vecchi impianti e il carattere endemico della mosca olearia (*Bactrocera Oleae*, prima conosciuta con il nome di *Dacus Oleae*) ostacolassero la produzione di olio di qualità.

L'esperimento comincia nell'autunno del 1987, sotto l'egida e il controllo dell'associazione "Vida Sana" (non esistevano ancora sistemi pubblici di certificazione); le norme vengono approvate dalla *Federación Internacional de Movimientos de Agricultura Ecológica* (IFOAM). In primo luogo si sostituiscono i prodotti chimici di sintesi che si utilizzavano in precedenza di altri autorizzati dal "libro delle norme". Si constatò un calo della produzione, (dovuto probabilmente alla diminuzione

dell'apporto di nitrogeno) e inoltre l'olio imbottigliato come prodotto "naturale" non ebbe molto successo sul mercato. (PAJARÓN, 2002).

Queste difficoltà portarono ad un cambio del Consiglio direttivo e alla decisione, da parte di un gruppo di 46 soci (con 400 ettari d'ulivi), di distaccarsi e di continuare l'esperimento costituendo nel 1989 una nuova cooperativa "Sierra de Génave, SCA (Società Cooperativa Andalusina)".

Probabilmente, uno degli strumenti migliori per potenziare questo tipo di agricoltura consiste nell'apportare nuove tecnologie che permettano di far fronte, con prodotti naturali, alla mancanza dei prodotti chimici di sintesi. Ovviamente si tratta di nuove tecnologie e vari metodi di lavoro che tocca stabilire di volta in volta, a seconda della circostanza e del luogo. E per questo la documentazione, la divulgazione e la formazione assurgono a necessità primarie.

Per tentare di risolvere la sfida, per ciò che concerne i controlli fitosanitari, in quattro anni (dal 1991 al 1994) fu portato avanti un progetto di ricerca, nell'ambito del Programma ECLAIR, finanziato dalla Comunità Europea, sullo "Sviluppo dei Sistemi di Controllo di parassiti innocui per l'Ulivo Europeo" (ECLAIR-209), con diversi esperimenti in quattro paesi europei che, nel caso spagnolo, si svilupparono soprattutto con la collaborazione dei produttori soci di questa Società Cooperativa (PAJARON 2002).

Come risultato di questa ricerca, vennero messi a punto sistemi di limitazioni ai danni e tecniche di lotta, molti fra i quali applicabili in olivicoltura biologica, ai principali parassiti d'insetti dell'ulivo, dando origine a sistemi di difesa contro la mosca olearia con trappole, con attrattivo sessuale specifico (trappola Jaén), o adottando trattamenti antiparassitari con insetticidi di origine vegetale (piretro e rotenone) e attrattivi specifici, così come la messa a punto della lotta biologica contro la cochinilla, *Saissetia oleae*, e le applicazioni del *Bacillus Thuringiensis* contro Prays.

Nella Sierra de Génave, questi esperimenti vennero applicati su larga scala, con la consulenza di una équipe di tecnici assunta dalla *Agrupación de Tratamientos Integrados en la Agricultura* (ATRIA) (Raggruppamento dei Trattamenti Integrati in Agricoltura).

Al momento il numero di soci e le superfici d'ulivo biologico all'interno della cooperativa sono considerevolmente aumentati. Si tende verso un miglioramento della qualità, con una buona presentazione, ed un'efficiente promozione e commercializzazione. Si è inoltre sviluppato un compostaggio di sottoprodotti d'oleificio e si cerca di migliorare la fertilizzazione con materie organiche ricche di potassio a basso costo.

Ma il vero impulso all'olivicoltura biologica in Andalusia, e in generale nel resto della Spagna e dell'Europa, è legato allo sviluppo della normativa europea: in primis al Regolamento (CEE) 2092/91 sulla produzione agricola biologica con relativa indicazione sui prodotti agricoli e alimentari; ma soprattutto alle misure di accompagnamento alla Riforma della PAC del 1992, e specialmente allo sviluppo del Regolamento (CEE) 2078/92 che stabilisce l'ambito finanziario per incentivare nuovi metodi di produzione compatibile con l'ambiente.

Nonostante il sostegno istituzionale in Spagna non sia stato dei più significativi, e senza dubbio meno rilevante di quello di altri paesi, il tasso di crescita annuale dell'agricoltura biologica in Spagna, fra il 1992 e il 1999, risulta essere il secondo più elevato d'Europa, dopo quello greco (RUESGA, 2002). Dopo una lenta evoluzione fino al 1995, con l'entrata in vigore degli aiuti, fra il 1996 e il 1997, la Spagna compie un importante salto quantitativo, arrivando a sestuplicare la superficie e a triplicare il numero delle esportazioni. Questa tendenza continua, essendo prevedibile un nuovo impulso con l'applicazione del *Real Decreto* (Decreto Reale) 4/2001 che stabilisce per la

Spagna un regime di aiuti per l'utilizzo di metodi di produzione agricola compatibili con l'ambiente, e come applicazione si stabilisce l'approvazione dell'Agenda 2000, per il periodo 2000-2006 con il Regolamento (CEE) numero 1257/1999 relativo al sostegno del FEOGA dello Sviluppo Rurale e che, fra l'altro, deroga il precedente Regolamento 2.078/92.

Purtroppo nonostante l'importanza data dai documenti europei a questo "secondo Pilastro della PAC", l'assegnazione di presupposto allo Sviluppo Rurale, di cui fa parte l'Aiuto alla protezione ambientale e all'agricoltura biologica, è limitata -10,5 % del totale delle spese della PAC per ogni anno del periodo 2000-2006-, fra 4300 e 4700 milioni di Euro annuali. Se si tiene conto che questi fondi devono inoltre adempiere ai compromessi fatti precedentemente – ad esempio le forestazioni- non è credibile che si possa fare molto, nonostante le versioni ufficiali diffondano l'idea contraria. Ci sarebbe un progresso nel caso si applicassero criteri di modulazione degli aiuti e, concretamente, nel caso dell'Ulivo, come conseguenza di prossime riforme che incidano sull'obbligatorietà di una modulazione a livello generale, o come un rafforzamento del sostegno all'agricoltura di conservazione, tutto questo come anticamera delle trattative in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

[..]L'Andalusia possiede un totale di 29.961 ettari di ulivo biologico che non necessita irrigazione e 1556 ettari di ulivi in terreni irrigabili. L'ulivo rappresenta il 30,5% della superficie agricola da agricoltura biologica Andalusia.

I principali paesi consumatori d'olio d'oliva extra vergine biologico imbottigliato (generalmente in Bottiglie piccole da 0,5 litri) del 2000 sono stati: Paesi dell'Europa Centrale 34,43%, Giappone 24,91% e Spagna 30,24%. (CAAE, 2002)

PROSPETTIVE:

Tenendo presente l'importanza che assume l'ulivo da montagna in Andalusia, dove i costi di raccolta spesso si duplicano o triplicano rispetto a quelli di altre zone produttrici, e considerando che l'80% degli appezzamenti d'ulivo andalusi misurano meno di 5 ettari, il rischio per diversi appezzamenti di diventare produzioni marginali è evidente, a meno che non si corregga l'attuale tendenza dei prezzi e delle penalizzazioni. Un'alternativa di difesa possibile dinanzi a questa squalifica della rendita per i produttori, potrebbe essere la produzione biologica, che risponderebbe favorevolmente alla crescente domanda di olio extra vergine d'oliva e di prodotti biologici in generale. Una maggiore disponibilità di conoscenze tecniche e di reti di distribuzione di *input* per questo particolare modo di produzione, un aumento del ritmo di inserzione nel processo di estrazione e commercializzazione dell'olio biologico di molte imprese andaluse (attualmente 38) con capacità di penetrazione nei mercati, possono facilitare il processo.

A tal fine potranno essere convenienti alcune correzioni della vigente normativa di applicazione sia per l'aiuto alla produzione che per gli aiuti all'incentivo della produzione biologica. Se da un lato, occorre escludere la penalizzazione delle parcelle in agricoltura biologica, dall'altro bisogna ridurre le superfici minime ed adattare alla realtà del minifondo di molte aree di montagna.

I Parchi Naturali e il turismo rurale, la garanzia di qualità e di tipicità mediante il riconoscimento DOP, la vendita e la promozione diretta e infine l'olivicoltura biologica possono e devono essere sempre più indissolubilmente legati cercando quella multifunzionalità che si adatta, in questo caso più che in molti altri, alla filosofia e agli obiettivi che le autorità di Bruxelles, con i nuovi indirizzi della Politica Agricola Comune, dicono di seguire.

BIBLIOGRAFÍA

- ALONSO MIELGO, A. (2001). La Agricultura Ecológica en los contextos internacional, europeo y estatal. En: "La práctica de la agricultura y ganadería ecológicas". Comité Andaluz de Agricultura Ecológica (C.A.A.E.). pp. 21-35.
- ALONSO MIELGO, A.M. (2001). El olivar ecológico en la comarca de los Pedroches (Córdoba). En: "La practica de la agricultura y ganadería ecológicas". Comité Andaluz de Agricultura Ecológica (C.A.A.E.). pp. 245-250.
- ARRIAZA BALMÓN, M., BAREA BAREA, F. RUIZ AVILÉS, P. y B. LUCENA COBOS. (2002). Reforma de la OCM del aceite de oliva: Hacia un sis sistema de ayudas desacoplado. En: "Informe Anual sobre Agricultura Andaluza". UNICAJA, Málaga (en prensa).
- CABALLERO JIMÉNEZ, J.A. (2001). Control de plagas y enfermedades de olivar ecológicos en la comarca de los Pedroches. En: "La practica de la agricultura y ganadería ecológicas". Comité Andaluz de Agricultura Ecológica (C.A.A.E.). pp. 259-265.
- COMITÉ ANDALUZ DE AGRICULTURA ECOLÓGICA (C.A.A.E.). (2002). Agricultura Ecológica en Andalucía. Agricultura. Revista agropecuaria. 835:24-26.
- GARCÍA TRUJILLO, R. (2001). Integración entre olivar y ganadería: La finca ecológica Santa Casilda en los Pedroches. En: "La practica de la agricultura y ganadería ecológicas". Comité Andaluz de Agricultura Ecológica (C.A.A.E.). pp. 305-309.
- GARCÍA TRUJILLO, R. (2001). La estructura de la Agricultura Ecológica en Andalucía. En "La practica de la agricultura y ganadería ecológicas". Comité Andaluz de Agricultura Ecológica (C.A.A.E.). pp. 185-214.
- ISMEA (2001). Filiera olio di oliva 2000. ISTITUTO DI Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA). 147 pág.
- MÁRQUEZ CANO, A.J. (2002). Estrategia de calidad y promoción del aceite de oliva en zona de montaña de la Sierra Subbética. Provincia de Córdoba. Trabajo Profesional de Fin de Carrera. Escuela Técnica Superior de Ingenieros Agrónomos y Montes. Universidad de Córdoba. 174 pág.
- M.A.P.A. (2002). Estadística 2001 Agricultura Ecológica España. Ministerio de Agricultura, Pesca y Alimentación (M.A.P.A.). 45 pág.
- M.A.P.A. (2001). Encuesta sobre superficies y rendimientos de cultivos del año 2000. M.A.P.A., Junio 2001. 175 pág.
- PAJARÓN SOTOMAYOR, M. (2001). Cultivo ecológico del olivar: el caso de Génave. En: "La practica de la agricultura y ganadería ecológicas". Comité Andaluz de Agricultura Ecológica (C.A.A.E.). pp. 251-257.
- PAJARÓN SOTOMAYOR, M. (2001). Manual para el cultivo ecológico del Olivar. Ecoliva 200. 29 pág.
- PASTOR, M., CASTRO, J., HUMANES, M^a D. y MUÑOZ, J. (2001). Sistemas de cultivo con cubiertas en olivar en Andalucía (I). Rev. Vida Rural. Marzo 2001.
- PISANI, P.L. y S. MANCUSO. (1998). Gestione del suolo in olivicoltura. L'informatore Agrario 26/98. pp. 63-68.
- RUESGA NAVARRO, A. (2001). La Agricultura Ecológica en el contexto de la PAC. En: "La práctica de la agricultura y ganadería ecológicas". Comité Andaluz de Agricultura Ecológica (C.A.A.E.). pp. 9-19.
- SIVINI, G. (2001). Politiche e interessi nella crisi dell'olivicoltura italiana. Rubbettino. 128 pág.
- TÍO, C. (1982). La política de aceites comestibles en la España del siglo XX. Servicio de Publicaciones del Ministerio de Agricultura, Pesca y Alimentación. 532 pág.
- VV.AA. (1998). La PAC en el comienzo del nuevo siglo. Asociación Interprofesional para el Desarrollo Agrario. XXX Jornadas de Estudio. Rev. ITEA. Volúmen extra. N° 19. 253 pág.



VV.AA. (2002) Informe Anual Alimarket 2001. (Aceites y Margarinas). ALIMARKET. pp. 17-49.